

Guida all'Ape

Andare in pensione in anticipo

A chi conviene e quanto costa

Il provvedimento riguarderà dal 1° gennaio 2017 i nati tra la fine del 1950 e l'inizio del 1954. Si guadagnano fino a 3 anni e sette mesi sull'età dell'assegno di vecchiaia con un taglio della mensilità

di Antonio De Frenza

► PESCARA

Dal 2017 chi ha almeno 20 anni di contributi potrà andare in pensione a partire dai 63 anni di età, quindi fino a 3 anni e sette mesi prima del raggiungimento della pensione di vecchiaia. Stiamo parlando di lavoratori del pubblico e del privato, nati tra la fine del 1950 e gli inizi del 1954, indipendentemente dal fatto che siano uomini o donne, poiché dal 2018 l'età per la pensione di vecchiaia sarà la stessa per tutti. La novità si chiama Ape, anticipo pensionistico, e sarà inserita in forma sperimentale per due anni nella prossima legge di Stabilità.

Come funziona l'Ape?

Nel 2017, chi ha compiuto 63 anni può decidere di lasciare il lavoro e chiedere l'anticipo della pensione fino al raggiungimento dell'età prevista per l'assegno di vecchiaia. La pensione anticipata gli verrà corrisposta da una banca (ma sarà l'Inps a fare da tramite). Il prestito verrà restituito in 20 anni attraverso una trattenuta sull'assegno pensionistico. La banca si tutela da una eventuale morte del pensionato con una forma di assicurazione che è parte della trattenuta sulla pensione. Quindi il prestito non ricadrà sugli eredi e non inciderà sulla pensione di reversibilità perché sarà integralmente coperta dall'assicurazione.

A chi conviene?

L'Ape conviene soprattutto alle categorie disagiate, come coloro che a pochi anni dalla pensione hanno perso il lavoro ed esaurito tutti gli ammortizzatori sociali; conviene a chi ha una pensione netta sotto i 1200 euro (1.550 euro lordi), oppure ai lavoratori precoci (quelli che hanno cominciato a lavorare prima dei 18 anni) e ai lavoratori impegnati in attività usuranti. Per queste categorie probabilmente non ci sarà trattenuta,

ETÀ MINIMA PER LA PENSIONE DI VECCHIAIA

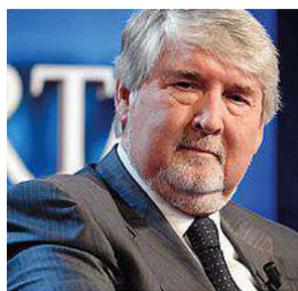
Anni	Lavoratori dipendenti e autonomi	Lavoratrici pubblico impiego	Lavoratrici settore privato dipendenti	Lavoratrici settore privato autonome	Assegno sociale
2017	66,7	66,7	65,7	66,1	65,7
2018	66,7	66,7	66,7	66,7	66,7
2019	66,11	66,11	66,11	66,11	67,11
2020	66,11	66,11	66,11	66,11	66,11
2021	67,2	67,2	67,2	67,2	67,2
2022	67,2	67,2	67,2	67,2	67,2
2023	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
2024	67,5	67,5	67,5	67,5	67,5
2025	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8
2026	67,8	67,8	67,8	67,8	67,8
2027	67,11	67,11	67,11	67,11	67,11
2028	67,11	67,11	67,11	67,11	67,11
2029	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1
2030	68,1	68,1	68,1	68,1	68,1

REQUISITO ANAGRAFICO IN ANNI E MESI PER L'ACCESSO AL PENSIONAMENTO DI VECCHIAIA ORDINARIO (REQUISITO CONTRIBUTIVO MINIMO 20 ANNI)



LE CATEGORIE INTERESSATE

L'Ape riguarderà tutti: pubblico, privato autonomi, partite IVA della gestione separata, artigiani e commercianti



I SOGGETTI SVANTAGGIATI

Il costo dell'Ape sarà nullo per i disoccupati di lunga data e per chi avrà un assegno pensionistico di meno di 1200 euro al mese

perché sarà lo Stato ad accollarsi i costi. Infatti è previsto un sistema di detrazioni fiscali che per i lavoratori più deboli ammorbidisce o azzerava la decurtazione dell'assegno. Per tutti gli altri le trattenute varieranno dal 3 all'8% per

ogni anno di anticipo, con penalizzazioni quindi per i redditi più alti e per chi lascia volontariamente il lavoro, fino, secondo alcune stime al 25% dell'assegno lordo. La percentuale così alta dipende dal fatto che nel caso di

anticipo di tre anni e sette mesi si prende la pensione per quasi un quarto in più anche in termini di tempo. Per il resto molto dipende dalla motivazione dell'anticipo. Se per esempio un lavoratore chiede la pensione anticipata

perché è stato licenziato o perché è un esodato, il taglio sarà inferiore rispetto al lavoratore che decide autonomamente di lasciare il posto di lavoro. Per lo Stato il costo sarà di 500-600 milioni.

Come detto, nelle intenzioni del governo, l'anticipo pensionistico sarà per tutti, indipendentemente dalla gestione previdenziale. Quindi vale per gli autonomi, per le partite IVA della gestione separata, vale per artigiani, commercianti. In definitiva, quanto costerà anticipare di 3 anni e rotti la propria pensione? Per chi lavora, un anno di anticipo gli costerà una cifra da 50 a 60 euro al mese per 20 anni mentre tre anni di anticipo costeranno dai 150 a 200 euro al mese. Fate voi i conti. E tenete d'occhio le mosse del governo, perché le condizioni, da qui al 31 dicembre, potrebbero cambiare.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

➔ CANTIERE PREVIDENZA/1

Estensione della "no tax area"

Per rafforzare le pensioni più basse il governo sta studiando una riduzione della pressione fiscale. Già con l'ultima legge di Stabilità è stata innalzata la soglia di reddito che consente di non pagare l'Irpef. Per i pensionati di età inferiore a 75 anni la soglia è salita a 7.750 euro annui (fino allo scorso anno era di 7.500). La detrazione è passata da 1.725 a 1.783 euro e, in ogni caso, non può essere inferiore a 690 euro. Nel caso di pensionati di età pari o superiore a 75 anni la soglia è salita da 7.750 a 8.000 euro mentre la detrazione è passata da 1.783 a 1.880 con un minimo di 713 euro. L'innalzamento della soglia potrebbe far venire meno anche le addizionali regionali e comunali

considerato che queste non sono dovute se non è dovuta l'imposta principale. Ad esempio un pensionato ultra 75enne che ha solo un reddito da pensione di 7.900 euro, nel 2015 ha pagato circa 300 euro tra Irpef e addizionali. L'obiettivo del governo è di allargare questa area di pensionati portando la soglia di reddito a 8.124 euro, la stessa dei lavoratori dipendenti. Il costo per lo Stato sarebbe di 260 milioni di euro l'anno. L'aumento della notax area farebbe inoltre aumentare l'assegno anche a chi ha un reddito superiore agli 8.124 euro. Secondo le regole attuali, infatti, l'esenzione riguarda la prima parte del reddito per tutti i contribuenti fino a 55mila lordi.

➔ CANTIERE PREVIDENZA/2

Una quattordicesima per più pensionati

Dal 2007 per incrementare il reddito dei pensionati che percepiscono assegni bassi è stata introdotta una quattordicesima che viene corrisposta ai titolari di trattamento da parte dell'assicurazione generale obbligatoria e delle forme sostitutive, gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria. Questa somma accessoria viene riconosciuta agli over 64 anni che nell'anno precedente (o in quello attuale se si tratta di un caso di prima liquidazione) hanno avuto un reddito complessivo non superiore a 1,5 volte il trattamento minimo (per il 2015/2016 tale importo è a quota

9.786,86 euro, che corrisponde a un mensile di 750 euro). Nel conteggio vengono considerati i redditi assoggettabili all'Irpef e quelli esenti da imposte e quelli soggetti a ritenuta alla fonte o a imposta sostitutiva. Sono escluse, tra le altre voci, i trattamenti di famiglia, le indennità di accompagnamento, oltre al reddito della casa di abitazione. Le soluzioni allo studio sono due: aumentare l'importo della quattordicesima o ampliare il numero dei beneficiari, incrementando il reddito massimo di riferimento, che potrebbe salire fino a 12-13mila euro. Si passerebbe così da 1,2 a 2,4 milioni di over 64 con diritto all'aggiunta.

➔ LA PROPOSTA

Anief: gli insegnanti tra gli "usurati"

«Non abbiamo mai sopportato il "dimagrimento" e lo slittamento delle pensioni di chi ha lavorato per una vita, voluto dalla Fornero. Ora si sta chiudendo su un accordo che prevede l'ammortamento dell'assegno di quiescenza, con l'applicazione del prestito oneroso da restituire in vent'anni. Francamente, è troppo». A dirlo è Marcello Pacifico, presidente Anief e segretario confederale Cisl. Secondo Anief-Cisl, restituire per due decenni una cifra che tra i lavoratori della scuola varia tra i 150 e i 200 euro al mese rappresenta tutto fuorché un'occasione "da non perdere". «Al tavolo di questa partita, le due parti, pubblica e sindacale, farebbero bene a prendere

piuttosto in considerazione l'insegnamento tra le attività usuranti senza fermarsi ad alcune professioni, come coloro che operano nell'edilizia e gli infermieri. Se tutto va bene, nella lista ristretta rientreranno le maestre d'asilo; quello delle docenti della scuola dell'infanzia va annoverato, infatti, tra le professioni più a rischio burnout, quindi tra coloro che non debbono restituire nulla in cambio dell'anticipo. Quello che non si comprende - sottolinea Pacifico - è perché lo stesso trattamento, il riconoscimento del logorio professionale, non venga riconosciuto anche a chi ricopre l'incarico di docente della scuola primaria e della secondaria.





E c'è anche "Rita" la rendita integrativa che copre l'Ape

L'utilizzo dell'anticipo di pensione potrà essere pagato in parte utilizzando i versamenti del secondo pilastro

► PESCARA

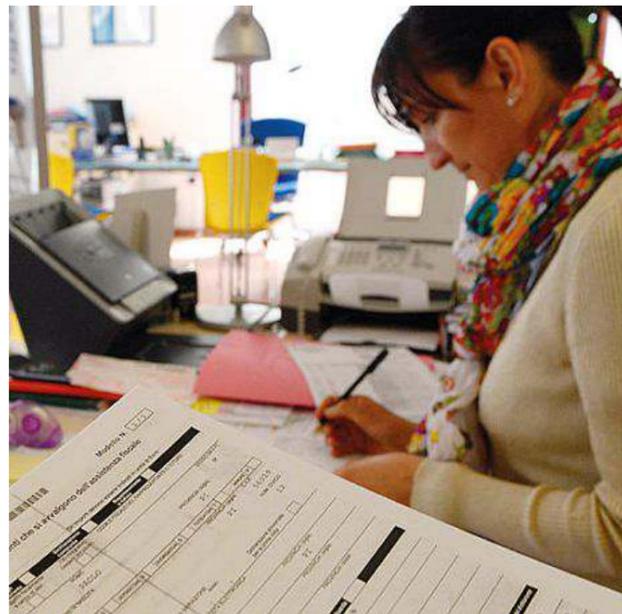
Se il costo dell'Ape, l'anticipo di pensione, vi sembra alto e se nello stesso tempo avete aderito alla previdenza complementare, dal 1° gennaio 2017 per ridurre l'impatto dell'Ape potrete utilizzare "Rita" (Rendita integrativa temporanea anticipata), con il vantaggio di poter ridurre (fino a anche dimezzare) il prestito bancario e quindi le rate ventennali da restituire attraverso il taglio dell'assegno mensile.

È l'ultima ipotesi di lavoro spuntata sui tavoli tecnici della cabina di regia economica di Palazzo Chigi.

I pensionati che aderiranno all'Ape, infatti, avranno una pensione ridotta rispetto a quella che, altrimenti, potrebbero ricevere qualora attendessero l'ordinaria età pensionabile.

Con "Rita", il governo intende consentire, a chi sceglie l'Ape, di chiedere un trasferimento del capitale accumulato nel fondo pensione integrativo. In questo modo il lavoratore potrebbe chiedere un prestito Ape inferiore (per esempio del 50%) e integrare il suo reddito nei mesi di anticipo con il capitale ottenuto dal suo fondo pensione.

Per quanti nel 2017, opte-



ranno per la "Rita", il governo, pensa di introdurre uno sgravio dello 0,3% per ogni anno di iscrizione a un fondo superiore a 15 anni, con una tassazione sostitutiva più favorevole dall'attuale 23% al 9%.

In questo modo "Rita", potrebbe diventare nel 2017, un'ottima opzione per quei lavoratori che vogliono andare in pensione in anticipo, perché potrebbero integrare il loro reddito, durante gli anni di

passaggio alla pensione normale, con la sicurezza che una volta ottenuta la rendita anticipata essa sarà cumulabile, come l'Ape, con eventuali nuovi redditi da lavoro. La platea iniziale degli aventi diritto a Rita è ampia. Secondo i dati del governo, sono circa 350mila i lavoratori in turno notturno con cui, potrebbero scegliere "Rita" avendo già aderito a un fondo pensione.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI PARTICOLARI/1

LAVORATORI PRECOCI bonus di 4 anni sui contributi

► PESCARA

Una delle partite che si stanno giocando riguarda i "lavoratori precoci", coloro che hanno iniziato a lavorare in giovane età, prima dei diciotto anni. Per loro oggi non

sono previste condizioni speciali di pensionamento. Presupponendo una carriera lavorativa senza interruzioni, la via d'uscita più conveniente è quella della pensione anticipata che attualmente si consegue a 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno le donne) e senza vincoli di età. Però, per le pensioni anticipate



» Chi ha iniziato l'attività prima dei 18 anni è penalizzato dai nuovi parametri della legge Fornero

conseguite con un'età inferiore a 62 anni, la riforma del 2011 ha previsto una penalizzazione pari all'1% per ognuno dei primi due anni di anticipo, e del 2% per ogni ul-

teriore anno. Una persona che ha iniziato a 15 anni esatti, potrebbe andare in pensione a 57 anni e 10 mesi con un taglio dell'8 per cento. La decurtazione, con due provvedimenti distinti, è stata temporaneamente sospesa per le

pensionati liquidate a tutto il 2017, ma dal 2018 dovrebbe tornare in vigore se nel frattempo non cambiano le regole. L'ipotesi allo studio è di concedere un bonus, 4 mesi di contributi gratis per ogni anno lavorato tra i 14 e i 18, e di consentire di andare in pensione con 41 anni di contributi complessivi. I costi oscillano

tra 1,2 e 1,8 miliardi a regime (dopo i 10 anni). Riducendo il bonus a 3 mesi si andrebbe da 1,2 a 1,4 miliardi. Sarebbe di 60-67mila la platea annua degli interessati.

I CASI PARTICOLARI /2

RICONGIUNZIONE GRATIS dei versamenti in più enti

► PESCARA

Per ricongiunzione si intende la possibilità per i lavoratori che hanno contributi accreditati in diverse gestioni previdenziali di riunire i vari periodi della vita lavorativa. Oggi l'operazione può essere fatta, ma costa. Il costo dipende dall'età del lavoratore, dal reddito e dai contributi da spostare.

E in particolare dalla differenza tra la quota di pensione che sarà messa in pagamento al momento del pensionamento, rispetto a quella che sarebbe maturata senza la ricongiunzione. Il vantaggio della ricongiunzione è di considerare i contributi come se fossero tutti realmente versati presso la gestione di destinazione, potendo così con-

sentire di raggiungere il diritto alla pensione in anticipo rispetto a quella di vecchiaia. Il problema è che dal 2010 i costi sono lievitati ulteriormente scoraggiando o impedendo di fatto il ricorso alla ricongiunzione.



» Il sistema previsto è quello del pro-quota: ogni ente paga in base ai contributi del lavoratore

tenza, ciascuno con le proprie regole di calcolo. Si prevede che questa misura agevolerebbe 70-80 mila persone l'anno. Il costo? 500 milioni a regime.

I CASI PARTICOLARI/3

LAVORI USURANTI Condizioni più flessibili

► PESCARA

I lavoratori che svolgono attività particolarmente faticose e pesanti (turni notturni, addetti alla linea a catena, conducenti di mezzi adibiti al servizio pubblico di trasporto,

minatori, ecc.) accedono oggi alla pensione di anzianità ancora con il sistema delle quote (età più anni di attività). Per il triennio 2016-2018, sono richiesti almeno 61 anni 7 mesi con 35 anni di contributi oltre ai resti utili a raggiungere la quota di 97,6. Una volta raggiunti i requisiti, occorre poi attendere almeno 12 mesi prima di poter riscuotere il primo assegno pensionistico perché si applicano ancora le finestre mobili. Tuttavia, con il decreto legge 201/2011, i requisiti di ac-



» Per il triennio 2016-2018, sono richiesti almeno 61 anni e 7 mesi con 35 anni di contributi per la pensione

cesso da parte di questi lavoratori sono stati incrementati. In alcuni casi la quota richiesta può arrivare fino a 100,7 come è il caso dei lavoratori in turno notturno compreso tra 64 e 71 giorni all'anno, che utilizzano - oltre a

contribuzione da lavoro dipendente - anche quella da lavoro autonomo. L'età minima richiesta è di 64 anni 7 mesi. Finora questa opzione è stata sottoutilizzata. Il governo pensa allora di aumentare il numero delle persone che rientrano in questa categoria rendendo i paletti più flessibili (per esempio oggi bisogna aver lavorato per sette degli ultimi dieci anni in attività usuranti). Questo provvedimento costerebbe a regime 72 milioni di euro (20 milioni il primo anno).